



Sguardo diffidente ...

di **Andrea Papi**

Ognuno di noi, in seguito agli *input* educativi (sia auto sia etero) ricevuti, è portato istintivamente a guardare il mondo per come gli sembra apparire. Per "mondo" s'intende quel contesto che ci ruota attorno, in cui siamo immessi e di cui ci convinciamo di riuscire a sapere. Per "apparire" s'intende quell'insieme di supposizioni che ci auto-convinciamo siano evidenti, che il nostro occhio e la nostra coscienza s'illudono di cogliere. Ciò che ci sfugge è nient'altro che il resto: più o meno quasi tutto.

Ignoriamo completamente, per scelta o più spesso per ignoranza, che il nostro sguardo si limita meramente alla considerazione di ciò che è intorno a noi (non vediamo al di là del nostro naso, come si usa dire), quando va bene tentando di estenderlo alla terrestrità. Eppure proprio la terra, il pianeta che ci ospita, è parte di un complesso cosmico infinitamente molto più vasto. Che significa? Molto semplicemente che ciò che avviene qui, dove siamo e pensiamo di essere, avviene contemporaneamente in una quantità incommensurabile e inimmaginabile di spazio e tempo, anzi di spazio/tempo, cui siamo necessariamente correlati e strettamente collegati. Significa che ciò che succede qui si ripercuote inevitabilmente in una immensità molto più vasta di quello che crediamo. Tutto è collegato e s'influenza reciprocamente.

Che conseguenze può avere tale rinuncia, che è incapacità a vedere, questo non voler considerare il collegamento costante e ineludibile tra noi e il resto? Il fatto di non considerarlo comporta che il nostro sguardo non può che essere terribilmente limitato, strutturalmente incapace di cogliere il senso profondo delle cose. Noi in verità vediamo solo ciò che ci sta attorno e c'impediamo di vagliare, quindi di comprendere, l'insieme spazio/temporale di tutto ciò che è coinvolto. Senza rendercene conto fino in fondo, consideriamo accadimenti e cose come fossero separate tra loro, come se non fossero l'una conseguenza dell'altra e viceversa, tutte parte dello stesso insieme, anzi di un immenso insieme di insiemi correlati e collegati indissolubilmente tra loro.

Tendiamo a vedere, nel senso di considerare, le cose semplicemente come fossero a sé stanti, come fossero oggetti singoli in relazioni spaziali da definire d'accapo di volta in volta. La soggettività separata che sceglie di accordarsi con altre soggettività separate, da tempo inenarrabile è la cifra di come teniamo conto delle relazioni tra i vari essenti (le cose e gli esseri che ci sono, che esistono). Eppure, a pensarci bene, non è così ovvio e semplice, quasi fosse: io mi accordo con te o ti subisco o mi faccio subire. Invero prima di questo tentativo di accordo esiste già, da sempre, un collegamento di fondo che ci lega l'un l'altro in modo sottile e invisibile. Un legame indissolubile che non ci si dovrebbe permettere di ignorare, soprattutto perché è impossibile scioglierlo. È un modo di osservare la realtà che non solo non ci porta a comprenderla, soprattutto c'induce a falsificarla.

Scienza: una porta aperta sulle "segrete cose"

Fortunatamente, a volerla ascoltare, la scienza, in particolare all'incirca dall'inizio del secolo scorso, ci suggerisce di andare oltre lo sguardo dell'apparenza. Dalla ufficializzazione della teoria rivoluzionaria della relatività, associata alla scoperta della dimensione quantica della materia, entrambe per merito di Einstein, la certezza

dell'evidenza apparente e dell'influenza del tempo nell'accadere delle cose sono entrate profondamente in crisi. Con lo sviluppo e il procedere dello studio delle dimensioni caotiche, che prese avvio all'incirca nel 1963 con una serie di articoli del meteorologo Edward Lorenz, la scoperta de "gli ordini del caos" diede un ulteriore potente impulso. Si è arrivati a comprendere che la convinzione scienziata del positivismo ottocentesco, secondo cui ci dovrebbe essere una determinazione necessaria di causa-effetto nelle dinamiche dei fenomeni, non aveva in realtà una corrispondenza effettiva con ciò che avviene. Era solo una supposizione trasfigurante derivata da una convinzione falsificante.

Ciò che sembra ormai assodato, più che un necessitante legame determinista di causa-effetto, è l'identificazione dell'"arco delle possibilità" di ciò che potrà accadere. Una sola di queste possibilità diverrà l'evento che accadrà e sarà determinata da una serie di concause e situazioni non prevedibili che potrebbero insorgere. Ogni evento, per quanto simile ad altri e riproducibile, è in realtà sempre unico.

Ciò che è sorprendente è che gli antichi ne "avevano contezza", anche se limitatamente ai "destini individuali". Sapevano che i fenomeni e ciò che accade sono sempre la risultante di processi in divenire strettamente collegati tra loro, che si determinano facendosi e s'influenzano l'un l'altro reciprocamente. La realtà, oltre l'apparenza e indipendentemente da come possiamo interpretarla, è sempre stata e continuerà ad essere un insieme di manifestazioni che operano concomitanti e congiuntamente, il cui comune operare determina ciò che avviene, sia che si sostengano vicendevolmente sia che si scontrino per poi ricomporsi fino a un rinnovato equilibrio. Conflitti e collaborazioni, infatti, sono comunque sempre processi di cooperazione, cioè dell'operare insieme.

Gli antichi ne erano consapevoli e studiandoli con attenzione possiamo trovarne conferma. Certamente non trasmettevano il loro sapere con un linguaggio scientifico, bensì attraverso metafore e racconti mitici, favolistici, allegorici perché avevano un profondo senso del mistero che traducevano in simbologie narrative. Sibille, aruspici, pizie, oracoli ed ogni altro dispensatore di vaticini, avevano infatti il compito di identificare il percorso degli eventi e di svelarlo. Non predicevano il futuro, non scoprivano il destino ineluttabile delle cose, come continuiamo a raccontarci di loro travisandone il senso. Sapevano che il futuro che avverrà è semmai la risultante del modo di procedere di ognuno, così spiegavano cosa potrebbe succedere se si agirà in un modo oppure in un altro.



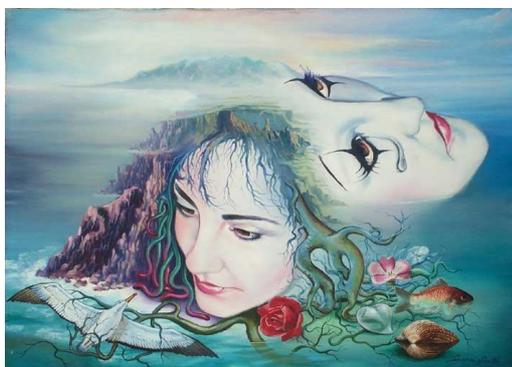
il dna si è formato da solo

"Una farfalla batte le ali a Tokio e rischia di scatenare un uragano a New York", resa famosa dal film e dall'omonimo romanzo *Jurassic park*, è una metafora divulgatrice dell'"effetto farfalla", locuzione che in matematica e fisica racchiude in sé la nozione maggiormente tecnica di *dipendenza sensibile alle condizioni iniziali*, presente nella teoria del caos. In sostanza trasmette l'idea che piccole variazioni nelle condizioni iniziali siano in grado di produrre grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema. A ben guardare s'inserisce perfettamente nel senso interpretativo del mondo che animava i vari vaticini nell'antichità.

È una visione sistemica del divenire, dell'andamento delle cose e del mondo, secondo cui tutto è collegato e ciò che si manifesta è il frutto di sistematiche continue influenze reciproche. Come ben sapeva, per esempio, Leonardo da Vinci e come ha sostenuto con grande competenza lo scienziato e militante anarchico Pëtr Kropotkin, divulgandolo soprattutto nel magnifico *Mutuo appoggio*¹. Una concezione che oggi è patrimonio scientifico largamente condiviso, che soprattutto rappresenta una formidabile chiave di lettura per comprendere, se si ha voglia di "aprire lo sguardo", il senso degli accadimenti.

Una chiave di lettura non solo importantissima, bensì fondamentale per riuscire a guardare cose e avvenimenti in modo approfondito, una specie di cartina di tornasole per discernere il reale svolgimento di ciò che avviene. Diventa così illogico e rischia di collocarsi fuori dall'autentica dimensione del reale guardare gli accadimenti limitandosi al momento in cui si manifestano, quasi fossero meri fenomeni a se stante, invece di cercare di comprenderli come risultanti di un insieme di concatenazioni.

In riequilibrio col "mondo"



Roberto Malfatti
Il bisogno di dipingere

Ciò che è sconcertante è che la ricerca scientifica sembra abbracciare questo "sguardo oltre lo sguardo" e continua a darcene conferma, mentre è bellamente ignorato dal modo "umano" di procedere nel mondo al di là della scienza, come se non si trattasse di un cambio di paradigma che investe l'intero esistente. L'impostazione che dà senso alla sostanza del *modus vivendi* antropico rimane invariata, pur continuando a muoversi tra cambiamenti costanti (forma/apparenza che muta). Invece di mutualità e cooperazione, come per tutto ciò che non appartiene alla nostra specie, continua imperterrita a produrre gerarchie, privilegi, prevaricazioni, ingiustizie e tutta la vasta gamma di anti-mutualità che la contraddistingue da millenni.

È inevitabile supporre che nonostante i "responsabili del mondo" ne siano a conoscenza (si evince da documenti, saggi e articoli), purtroppo hanno scelto di non affrontare la questione in modo diverso da ciò che fanno. Non se lo possono permettere: metterebbero in discussione la loro capacità di dominare e i loro *business*. Non sarebbe infatti possibile mettere in moto un autentico cambiamento irreversibile, rispettoso e consapevole di essere parte d'un insieme altamente complesso di equilibri ecologici e mutualmente collaborativi, se non ridefinendo alle radici senso e qualità del modo di vivere sulla terra. Dovremmo accettare di essere tra gli ospiti del pianeta, non suoi padroni, ed essere conseguenti.

Sciaguratamente i dominatori di turno sono in sintonia con scelte e modi d'essere di gran parte delle genti, per cui, oltre ad affermarsi col potere che si sono conquistati, riescono pure ad ottenere consenso. Gestiscono un'egemonia culturale, *corpus* di sottovalori assimilati e introiettati nelle coscienze a livello di masse. A parte alcune eccezioni poco incidenti, abbiamo a che fare con comportamenti generalizzati che confermano un tale stato di cose, le cui conseguenze, sempre più pregnanti, stanno diventando una specie di "resa dei conti": le condizioni di vita sulla terra sono sempre più precarie.

¹ Pëtr Kropotkin, *Il mutuo appoggio un fattore dell'evoluzione*, Elèuthera editrice, Milano 2020.

Fino a quando le cose più importanti e determinanti per la nostra specie saranno il denaro e le sue propaggini di speculazione finanziaria, la conquista e il mantenimento del potere, la cultura egoistica e prepotente del predominio e della predazione sistematica, non potremo che essere destinati, *manu nostra*, a perpetua sconfitta e peggioramento, trascinando in questo assurdo baratro esistenziale un sacco di altre specie viventi che non hanno responsabilità né colpa d'un tale massacro.

Saremo in grado d'invertire questa malefica spirale da noi stessi creata e coltivata soltanto se come specie avremo l'intelligenza e l'accortezza di superare, mentalmente culturalmente e di fatto, questo morboso attaccamento a necessità che non sono tali, quali il denaro, il potere, l'avidità di possedere e predominare. Finché siamo ancora in tempo, dovremo trovar la forza e il coraggio di rimmetterci seriamente all'interno dei percorsi esistenziali di origine, quelli che si reggono su mutualità e cooperazione reciproca, accettando di essere parte integrante e integrata di quell'insieme multiplo e complesso di cui è fatto il cosmo con tutte le sue manifestazioni. Solo allora riusciremo ad emanciparci davvero riscoprendo la bellezza e la gioia di vivere.

Andrea Papi